



DIPARTIMENTO
DELLE ARTI

DAMSLAB
LA SOFFITTA



SCENARIOFESTIVAL2025

8^A EDIZIONE **BOLOGNA - MANIFATTURA DELLE ARTI**
31 AGOSTO - 4 SETTEMBRE



CORTI TEATRALI IN GARA PER
PREMIO SCENARIO
PREMIO SCENARIO PERIFERIE
PREMIO ALESSANDRA BELLEDI PER
LA SFIDA ARTISTICA
PREMIO STEFANO CIPICIANI
PER IL DISPOSITIVO SCENICO
SPETTACOLI
FILM
LABORATORI E SEMINARI
PRESENTAZIONI
TALK



I LUOGHI DEL FESTIVAL
MANIFATTURA DELLE ARTI:

DAMSLab
GIARDINO DEL CAVATICCIO
PARCO KLEMLÉN
IL CAMEO



RASSEGNA STAMPA

RECENSIONI





La forte voce di giovani artisti sul palcoscenico/fucina del Premio Scenario

Tra eco-ansia, disagio giovanile, dilemmi esistenziali e collettivi, dodici finalisti portano in scena le incertezze del presente con consapevolezza e ironia. Tra gli elementi imprescindibili: musica, originalità, commistione dei linguaggi, come mostrano i vincitori Andrea Mattei e Fondamenta Zero.

di Mario Bianchi

È stata davvero esaltante a Bologna, nello spazio della Manifattura delle Arti, la ventesima edizione del Premio Scenario, dove sono stati proposti i dodici progetti finalisti. Quest'anno, in aggiunta ai tradizionali Premio Scenario e Premio Periferie, il concorso si è arricchito di due nuove categorie, per la sfida artistica e per il dispositivo scenico, dedicate ad Alessandra Belledi e Stefano Cipiciani, da poco scomparsi, da sempre compagni di viaggio di Scenario. Al di là delle scelte della giuria, formata da Ermanno Pingitore (presidente), Fabio Biondi, Angela Fumarola e, per Scenario, da Cristina Valenti e Jacopo Maj, cercheremo di analizzare i contenuti e i linguaggi dei finalisti.

Come ogni volta, il Premio è riuscito a donarci un possibile immaginario delle nuove generazioni teatrali, in un periodo così cupo e fragile, sia a livello internazionale, sia

per il settore dello spettacolo. In questo senso, nei frammenti proposti, l'evidente disagio esistenziale di tutta una generazione si è palesato spesso non solo in rapporto ai grandi temi della società, ma soprattutto rispetto al proprio vissuto, accompagnato a volte dal significativo utilizzo della musica. Ne è un esempio **Dad or alive** dei padovani **BumBumFritz**, premiato per il dispositivo scenico e dalla giuria popolare. Con il ritmo incessante del *live electronics*, del *videomapping* e da un originale e incalzante utilizzo dell'elemento verbale, il progetto prende spunto dalle riflessioni raccolte sul campo e, con il movimento coordinato e pertinente dei corpi, esplora il conflitto tra il desiderio di genitorialità e l'esistenza di un mondo sempre più inospitale, soprattutto dal punto di vista ecologico. Musica e poesia sono protagoniste an-

che in **Processo all'esistenza** del napoletano **Emanuele D'Errico** che costruisce una sorta di processo in versi, durante il quale veste i panni dell'accusato e dell'accusatore. Tutto ciò avviene in modo sapiente sia attraverso le musiche originali di Grieco e Montanaro, sia con la congrua e appassionata costruzione di una poesia aspra e rutilante, utilizzata come difesa di una vita ancora in divenire.

La musica, che ne contrassegna emotivamente i passaggi, e le videoproiezioni caratterizzano **Concerto per uno sconosciuto** di **Progetto Kungsleden** (Lomazzo, Co) premiato per la sfida artistica. Il progetto è la narrazione di un viaggio reale nel nord della Svezia dell'autore, Pietro Cerchiello, che diventa un vero e proprio sentiero emozionale dell'anima, nato dal desiderio di partire. In **Tartare Generation-Pratiche di auto-aiuto per non fare nulla mentre il mondo crolla** del collettivo milanese **imperfet-**

tostato si affronta il disagio di un'intera generazione, dove i protagonisti, seduti mollemente su un divano, ci raccontano i momenti in cui ogni speranza sembrerebbe vana.

La memoria, sia autobiografica sia sociale, è presente in altri progetti, segno evidente del bisogno di questa generazione di artisti e artiste di parlare di ciò che li riguarda da vicino per poter poi allargare lo sguardo sul mondo. Davide Niccolini in modo forte e commovente, nel convincente progetto della **Compagnia A.D.D.A.** (Livorno) **Mio padre è Sylvester Stallone**, ci parla del padre, che trova nella lotta libera e nel forte desiderio di ricominciare, anche dopo un crudele incidente di macchina, la volontà di emancipazione sociale e culturale, mettendola in rapporto con il suo desiderio di entrare nel difficile mondo teatrale. **Sulphur** di **La Gattuta/Rinaldi** (Riccione) offre, invece, un progetto nel solco di un teatro di denuncia e documentazione, portando alla luce, nel vero senso del termine, la realtà della miniera di zolfo di Perticara, la più grande d'Europa, che obbligava a un lavoro mortificante migliaia di persone che non avevano alternative, e lo fa in modo potente, ricostruendo quel mondo con l'uso di un dialetto perfettamente comprensibile e le fotografie di Mario Rinaldi, nonno dell'autore.

Insieme a **Lieve, indicibile** di **Guidotti/Mezzopalcò/Longuemare** (Bologna) che, parafasando il mitico viaggio di Persefone, ci conduce nel bel mezzo di un vagone attraversato da mille solitudini, ha meritato una giusta menzione **Tartaruga** di **Slap-Scratch** (San Giovanni Lupatoto, Vr), prezioso anche perché è l'unico progetto affidato a un linguaggio non verbale che fonde in sé con accortezza il movimento dei corpi e della musica. Racconta lo struggimento di uno scrittore, dovuto alla perdita di una presenza femminile nella vita, che si materializza, attraversando la scena con l'urban dance, riverberando poeticamente i momenti del loro rapporto.

Ovviamente non sono stati trascurati gli urgenti temi sociali. **Boys will be boys** dei milanesi **il turno di notte** affronta il tema della violenza sulle donne senza mai banalizzarlo, esplorandolo nella quotidianità, ricercando la vera essenza della mascolinità, indagata attraverso la narrazione e un uso sapiente delle luci, all'interno delle dinamiche "normali" di un gruppo di ragazzi.

Il progetto di **Lucia Raffaella Mariani** (Torino), **Mor-per le mie madri**, prendendo forma dall'omonima graphic novel di Sara Garagnani, con in scena tre generazioni di donne, tratta invece il tema dell'ereditarietà dei traumi, analizzato attraverso un arco familiare femminile. Ecco poi i vincitori dei due premi maggiori: Periferie e Scenario. **Andrea Mattei** (Bologna) in **L'isola dei ciccioni felici** sogna di raggiungere Nauru, isola della Polinesia dove la maggior parte della popolazione è obesa, proprio come lui. Così in scena mostrandosi per quello che è e creando O, un suo alter ego, tra ironia e gioco teatrale, ci conduce in modo originale verso «l'approdo estenuante e sicuro della libertà». La giuria ha quindi assegnato il Premio Scenario 2025 a **Infinita bellezza** di **Fondamenta Zero** (Milano), accettando la sfida di Claudia Manuelli che,

in scena con Aron Tewelde, rende protagonista un semplice libretto, consegnato al pubblico prima dell'inizio dello spettacolo, innestando un gioco continuo di rimandi tra ciò che lo spettatore legge girando le pagine a comando e ciò che accade in scena. Il meccanismo che ne scatuisce intende indagare, attraverso l'ironia, ma non solo, i meccanismi spesso tossici presenti indelebilmente nella mente di ognuno, come il pregiudizio e la manipolazione delle aspettative. Sta ora a Manuelli affondare con maggior forza in questo meccanismo scenico che potrebbe aprire nuove e sorprendenti suggestioni. ★

In apertura, Aron Tewelde e Claudia Manuelli in **Infinita bellezza**, di Fondamenta Zero (foto: Mali Erotico); in questa pagina, Francesca Astrei nel suo **lo sono verticale** (foto: Angelo Maggio).

Gen Z protagonista a Gualtieri le novità e i vincitori di Direction Under 30

Dal 18 al 20 luglio, il Teatro Sociale di Gualtieri ha ospitato Direction Under 30, la *kermesse*, giunta alla dodicesima edizione, dedicata alla scena teatrale emergente, nata per coinvolgere giovani artisti e artiste under 30, mettendoli in condivisione con il pubblico e la critica di pari età. Novità di quest'anno, oltre ai premi assegnati agli spettacoli vincitori dalla giuria popolare e da quella critica, si è aggiunto quello di una giuria internazionale di ragazzi e ragazze giunti da tutta Europa. Dobbiamo subito dire che l'edizione di quest'anno è stata di tutto rispetto, con la presenza di sei ottime e variegate creazioni che hanno spaziato dalla danza alla narrazione, dalla performance al teatro d'inchiesta.

La giuria popolare e quella internazionale hanno giustamente premiato l'intensa narrazione di **lo sono verticale** di Francesca Astrei che, in modo inusitato e colmo di suggestioni, utilizzando la parabola evangelica della resurrezione di Lazzaro, riesce a comunicare agli spettatori tutta l'angoscia di chi cade in crisi depressiva con grande espressività scenica. La giuria critica ha invece scelto **Ahmen** del laziale Croma Collettivo Artistico, per la regia di Tommaso Burbolini, dramaturg Eleonora Pace e con Andrea Perotti e Valerio Spreccacè. Lo spettacolo racconta, prendendole dal vero e immergendole in profondi rimandi ancestrali, le traversie di un giovane immigrato pachistano che tenta di ricongiungersi alla moglie lontana.

Due le performance di danza. In **Coraggio. La sfortuna non esiste** Matteo Vignali e Noemi Dalla Vecchia di Vidavè Company, interagendo con una luce gestita da una performer, tra chiarore e ombra, conducono lo spettatore tra i sentimenti contrastanti dell'animo umano; mentre Lucrezia C. Gabrieli, in **Passing Through**, accompagnata dalla musica di Debussy, con altre due performer, conduce il pubblico nei meandri del poliamore, rimembrando i mondi pittorici di Louis Morris, Olafur Eliasson e Ugo La Pietra.

Miss SBarbie (a punk collective history about our messy bodies) risulta essere invece un volutamente sgangherato monologo dove Morgana Morandi utilizza l'icona della famosa bambola, che viene in modo reiterato smembrata in scena per indagare la violenza sul corpo femminile. Infine, Claudio Larena con **Stiamo lavorando per voi (ci scusiamo per il disagio)** rinnova il suo teatro performativo, costruendo in scena un vero e proprio cantiere che risuona di rumori e di immagini, suggerendo continuamente al pubblico emozioni sempre diverse. **Mario Bianchi**



KRAPP'S LAST POST

Fondamenta zero e Andrea Mattei vincono i Premi Scenario e Periferie 2025

by **Mario Bianchi**



Infinita bellezza (ph: Malì Erotico)

Intitolate ad Alessandra Belledi e Stefano Cipiciani, recentemente scomparsi, due nuove categorie premiate

Ventesima edizione, dal 2 al 4 settembre a Bologna, del **Premio Scenario**. Dopo un lungo e minuzioso percorso di *scouting* operato dai soci dell'associazione, sono stati proposti 12 corti teatrali, messi in scena da artisti e artiste *under 35* provenienti da tutto il Paese.

Quest'anno per la prima volta, oltre ai tradizionali premi Scenario e Periferie (di 8000 euro ciascuno), quest'ultimo assegnato al corto teatrale di natura sociale, il concorso si è arricchito di due nuove categorie, dedicate ad **Alessandra Belledi** e **Stefano Cipiciani**, da poco scomparsi e da sempre compagni di viaggio di Scenario, rispettivamente attribuiti alla sfida artistica e al dispositivo scenico (2000 euro a spettacolo).

A esser sinceri, non avremmo voluto essere nella giuria di quest'anno, che ha avuto l'arduo incarico di scegliere i quattro progetti che, in una davvero rimarchevole edizione, costituiranno la **Generazione Scenario**

2025. Molti infatti i progetti di estrema qualità, che hanno messo in campo una grande varietà dei linguaggi. Il compito di vagliare i progetti arrivati è andato ad **Ermanno Pingitore**, regista della compagnia **Usine Baug** (vincitrice del Premio Scenario Periferie 2021) e attuale presidente della giuria, al direttore artistico di **L'arboreto** – **Teatro Dimora** di Mondaino **Fabio Biondi**, alla direttrice artistica di **Fondazione Armunia/Festival Inequilibrio** **Angela Fumarola** e, per l'associazione Scenario, alla presidente **Cristina Valenti** e al suo vice **Jacopo Maj**.

Dopo – presumiamo – un serrato e proficuo confronto tra i componenti, è stato assegnato lo Scenario 25 a “Infinita Bellezza” dei milanesi **Fondamenta zero** di **Claudia Manuelli**: “Un dispositivo scenico analogico che coinvolge il pubblico in un gioco teatrale lieve e allo stesso tempo inquieto, a volte drammatico, per ripensare e ridefinire l’immaginario collettivo, prodotto in forma distorta da *bias* culturali e linguistici. Fondamenta zero ricorre all’incontro con l’elemento materico del libro per porlo in relazione al pubblico, che diventa complice di una narrazione stimolante e sorprendente”. Una rinuncia all’imperante digitale a favore di un (tradizionale) contatto analogico che porta con sé anche il rischio dell’errore, in un cammino umano che è presa di coscienza di sé e dell’altro, sempre imperfetti ed infinitamente mutevoli.

Il Premio Scenario Periferie è stato attribuito al progetto “L’isola dei ciccioni felici” di **Andrea Mattei**: “Un corpo che irrompe, deciso, a farsi guardare. Non chiede il permesso: esiste. Prima ancora di raggiungere il palco, ci interroga. Quanti siamo a guardare? E soprattutto: con quali occhi? Questo gesto scenico diventa un atto politico e poetico insieme, un inno alla vita, all’esistenza, all’unicità irriducibile di ogni essere umano, al di là della sua rappresentazione. [...] Attore e personaggio mescolano i loro percorsi nel solco di un testo costruito fra tracce biografiche e interviste, incarnando una polifonia di esperienze e testimonianze”.



L’isola dei ciccioni felici (ph: Mali Erotico)

Il premio Stefano Cipiciani per il dispositivo scenico è stato conferito al progetto “Dad or Alive” dei padovani **BumBumFritz** (**Giovanni Frison** e **Michele Tonicello**), descritto così dalla giuria: “Di un conflitto si parla per riflettere sulla complessità del proprio tempo. Il punto di partenza è una domanda, forse la domanda di sempre, primordiale, quando le ragioni delle crisi, delle catastrofi sovrastano l’impulso umano alla

procreazione, fra ragione e sentimento, natura e cultura, valutazioni di opportunità e slanci dei sentimenti. Nei passaggi fra singolare e plurale, privato e pubblico, lo spettacolo si interroga sul desiderio e la paura di diventare genitori. Adulti che non possono o non riescono a garantire le migliori condizioni per crescere un figlio. Adulti che non hanno il tempo e le risorse da destinare alla cura dei nuovi figli del mondo. Adulti che non riescono a immaginare strade maestre o vie secondarie per accompagnare la crescita dei figli, da non intendere solo come eredità. Il dispositivo scenico si fonda sulla commistione fra il corpo delle parole e le risorse della musica che crea il giusto ritmo per non perdere la tensione e il contatto con la dimensione vocale”.



Dad or alive (ph: Malì Erotico)

Infine il Premio Alessandra Belledi per la sfida artistica, andato a “Concerto per uno sconosciuto” di **Pietro Cerchiello** di **Progetto Kungsleden**: “Da sempre, il cammino contiene ed esprime differenti motivazioni. “Concerto per uno sconosciuto” lo assume a drammaturgia tessuta tra parole, suono, realtà e immaginazione. Ogni capitolo è un dipinto che fonde le note di una chitarra e di un euphonium per farle diventare l’estensione di sentieri poetici. Un cammino reale e visionario che si predispone alla bellezza dell’ignoto, liberandosi del superfluo per privilegiare la leggerezza dei passi”.



Concerto per uno sconosciuto (ph: Malì Erotico)

Data la grande ricchezza di contenuti e linguaggi proposti sono state conferite anche due menzioni a “Lieve ed Indicabile” di **Guidotti /Mezzopalco/Longuemare** e a “Tartaruga” di **Slap-Scratch**. La giuria popolare, denominata “Ombra”, che da quasi 30 anni si accompagna al festival, formata da più di cinquanta operatori presenti alle finali, ha invece decretato come vincitore il progetto “Dad or Alive”.

Il Premio Scenario è anche legato a tre progetti di residenza artistica con il Teatro Due Mondi di Faenza, con il Teatro Dimora di Mondaino e con il Teatro dei Fondi di San Miniato, ed è in relazione con il Teatro Metastasio, che sosterrà con 16.000 euro l’iter produttivo della compagnia vincitrice. Ma vi è pure un rapporto particolare con la rivista Hystrio, che ospiterà il vincitore all’interno del suo festival.

Il premio è stato inserito, come già da anni, in un vero e proprio festival, formato da spettacoli, laboratori e mostre legati alla sua storia. E la premiazione, avvenuta il 4 settembre, è stata preceduta da un emozionante *talk* condotto da tutta la compagnia “Usine baug”. L’ottava edizione di **Scenario Festival** ha visto accanto ai giovani finalisti, gli artisti che fanno parte della storia di Scenario, a partire dal fondatore **Marco Baliani** e da **Emma Dante** con il film “Misericordia”, per continuare con gli spettacoli di Usine Baug, Antonio Viganò, Lorenzo Maragoni, Davide Enia e Pietro Giannini. I laboratori critici sono stati condotti come sempre da Stefano Casi e Fabio Acca, mentre lo stesso Baliani ha curato per la prima volta un seminario sull’arte del racconto orale. La storia di Scenario è stata ripercorsa in occasione della presentazione del libro “Scenario in festival. Progetti e visioni per un nuovo teatro”, freschissimo di stampa per i tipi di Titivillus, alla sua prima uscita pubblica. Ora attendiamo la versione completa dei progetti premiati: appuntamento a Roma, allo Spazio Diamante, il 24 e 25 gennaio 2026.

<https://www.klpteatro.it/fondamenta-zero-andrea-mattei-vincono-premi-scenario-periferie-2025>

teatroecritica

Scenario Festival. Dov'è finito il mondo?

Di Simone Nebbia

21 Settembre 2025

Per Scenario Festival la Manifattura delle Arti/DamsLab di Bologna ha ospitato le finali del Premio Scenario 2025. Qualche riflessione sulle proposte e sul meccanismo del più importante premio italiano per il teatro del futuro.



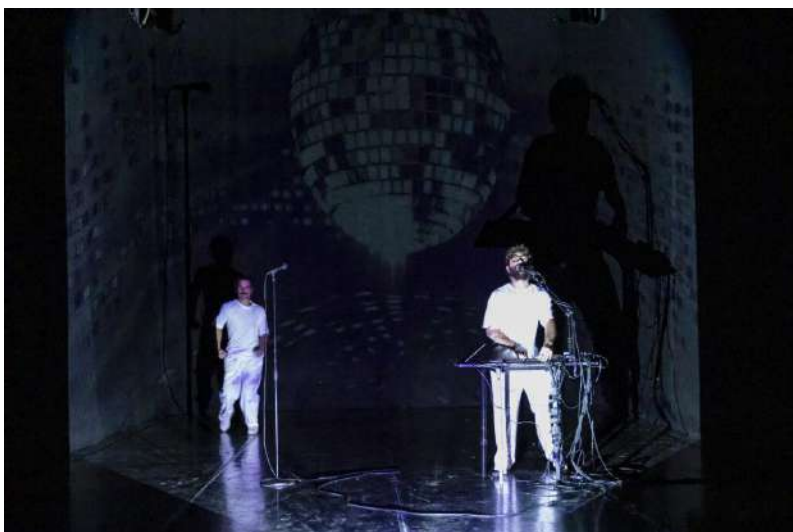
L'isola dei ciccioni felici – Ph Mali Erotico

La tensione più forte che il presente incarna nel suo essere (o esserci) è covare in sé il seme del futuro, ossia quella natura certo ipotetica ma che manifesta il segnale di ciò che sarà dopo, così da tranquillizzare il prima che si sente, in tal modo, ancora vivo e durevole. **Scenario Festival**, a Bologna all'inizio di settembre, fornisce in ogni edizione – questa l'ottava, ma il premio ne ha già venti – l'immagine in trasparenza di elementi cardinali che evidenziano lo stato delle cose; ciò è vero sia nel merito delle pratiche teatrali (o della danza, della performance), con attenzione alle condizioni di lavoro e al riverbero che queste hanno poi nella composizione scenica e drammaturgica, per meglio dire, il teatro immaginato che si specchia nel teatro realizzato, sia per il mondo che si vede attraverso l'offerta artistica, le paure e i desideri, il cuore di discorsi fatti ovunque o non fatti ancora, il riflesso della società nell'arte che la rappresenta. Dodici i gruppi di artiste e artisti che hanno presentato i propri progetti, ciascuno di 20 minuti, nel distretto creativo **Manifattura delle Arti del DamsLab/Teatro di Bologna**, diretto da **Cristina Valenti**, anima e storia del **Premio Scenario**. Dodici anime artistiche, dunque, dodici squarci sul panorama teatrale che definiscono vizi e virtù di ciò che vedremo (forse, considerando la presenza poco consistente dei teatri finanziati in questa iniziativa) nelle sale di tutta Italia.



Tartaruga – Ph Mali Erotico

In primo luogo occorre però giornalisticamente dare la notizia: il Premio Scenario 2025 – assegnato dai giurati Cristina Valenti e Jacopo Maj per Scenario, Fabio Biondi de L'arboreto – Teatro Dimora, Angela Fumarola di Armunia e il presidente Ermanno Pingitore della compagnia Usine Baug – va a *Infinita Bellezza* dei milanesi **Fondamenta zero**, che si aggiudica un premio produttivo di €8000, stessa cifra che sostiene il Premio Scenario Periferie, il bolognese **Andrea Mattei** con *L'isola dei ciccioni felici*; a completare la Generazione Scenario, il cui debutto avverrà allo Spazio Diamante di Roma il 24-25 gennaio 2026, saranno gli altri premiati, entrambi con la cifra di €2000: *Concerto per uno sconosciuto* di **Progetto Kungsleden** (di Lomazzo, Como), che vince il Premio Alessandra Belledi per la sfida artistica e il gruppo padovano **BumBumFritz** che con *Dad or Alive* vince il Premio Stefano Cipiciani per il dispositivo scenico; menzione speciale, infine, per *Lieve, indicibile* di **Guidotti / Mezzopalco / Longuemare** (Bologna) e *Tartaruga* di **Slap-Scratch** (San Giovanni Lupatoto, VR).



Dad or alive – Ph Mali Erotico

Ma volendo rimescolare di nuovo le carte, riportando i premiati nel novero del gruppo finalista, ad emergere è una sostanziale necessità manifestata dalle artiste e gli artisti presenti: la ricerca di un ascolto su tematiche generazionali o comunque individuali, dunque raramente inquadrata in un assoluto per cui, forse, non si sente di avere ancora la forza; ed è strano perché, se si pensa a quanto il tempo attuale spinga a esprimere opinioni sul mondo, in special modo attraverso l'uso delle piattaforme di social media, in questo spaccato di proposte a mancare è proprio una visione di mondo che possa dare conto dei rivolgimenti epocali e della condizione

geopolitica mai così urgente. Ma proprio il social media sembra allo stesso tempo anche la manifestazione della stessa, opposta, tendenza: questa concavità che porta la visione a ridursi in basso verso l'uno, verso l'individuo, inquadra il punto critico di una generazione che osserva principalmente sé stessa, quasi mai per manifestare la propria distanza o differenza dal passato, quindi magari per una rivendicazione di forza, ma per evidenziare invece il proprio malessere e una diffusa debolezza annegata di psicofarmaci. E dunque, là dove l'attivismo sta producendo segnali di protesta e una partecipazione crescente alle "cose del mondo", l'arte scenica manifesta qui un rallentamento a volerle rappresentare.



Infinita bellezza – Ph Malè Erotico

Calandoci ancor più nel dettaglio, in una panoramica rapida si potrebbe evidenziare che: in *Boys will be boys* de **Il turno di notte** un gruppo di amici si trova coinvolto in un imprevisto femminicidio giovanile, in *Mor* di **Lucia Raffaella Mariani** si estende uno sguardo sulla figura materna attraverso tre generazioni, in *Concerto per uno sconosciuto* di Progetto Kungsleden il tema del viaggio come esplorazione del mondo e di sé stessi, in *Processo all'esistenza* di **Emanuele D'Errico** il rapporto conflittuale con la figura materna, in *L'isola dei ciccioni felici* di Andrea Mattei una ironica riflessione sull'obesità e sulla percezione altrui, in *Infinita bellezza* di Fondamenta zero una acuta indagine sul razzismo espresso o latente, in *Tartare Generation* del **collettivo imperfettostato** l'ansia perenne di una generazione giovane e già avvilita, in *Sulphur* di **La Gattuta/Rinaldi** arriva un buon esempio di teatro civile con una storia di morte in miniera, in *Dad or alive* di BumBumFritz una intelligente e divertente analisi sulla genitorialità improduttiva, in *Lieve, indicibile* di Guidotti / Mezzopalco / Longuemare emerge ancora l'ansia individuale e l'inadeguatezza sociale, in *Mio padre è Sylvester Stallone* di **Compagnia A.D.D.A.** una storia familiare nel mondo della lotta libera che diventa esempio di vita, a concludere in *Tartaruga* di Slap-Scratch emerge la solitudine sconvolta da una inattesa presenza, ma soprattutto arriva finalmente un'apertura verso il grottesco e la danza, con qualche linea di clownerie che rende il progetto molto interessante.



Concerto per uno sconosciuto – Ph Mali Erotico

La scelta intimista, su cui convergono molte delle proposte, viene veicolata attraverso una scelta strutturale piuttosto scarna sul piano degli elementi scenici – pochi sono gli oggetti presenti, ad esempio – mentre nutrita è la contaminazione con altri linguaggi artistici, come la musica ben presente (tre dei premiati o segnalati hanno ad esempio musica live) e, più di rado, il video. Allo stesso modo una simile essenzialità riguarda la presenza in scena di attrici e attori: più frequentemente si tratta di monologhi singoli, talvolta un duo, soltanto in quattro dei progetti un trio (anche se, appunto, spesso in virtù della presenza musicale). Si potrebbe – e chiaramente si deve – imputare queste scelte non tanto a una volontà quanto a una necessità di limitare costi in un momento storico produttivo che non è certo dei più rosei, ma alcune compagnie mostrano come si possa, con la compresenza di pochi elementi, offrire una qualità compositiva più sviluppata e ricca.



Lieve, indicibile – Ph Mali Erotico

Sulla decisione della giuria non ci sentiamo di esprimere giudizio ulteriore, perché una giuria è chiamata a fare delle scelte che vanno rispettate. Tuttavia occorre segnalare un paio di questioni fondamentali. In primo luogo la distinzione a priori dei candidati (sei su dodici) per il Premio Scenario Periferie non sembra molto comprensibile, riducendo all'interno della categoria proposte di spettacoli non tanto dissimili da quelle invece comprese nella categoria generale; sembrerebbe più opportuno lasciare libertà alla giuria di assegnare il premio senza un'etichetta imposta in origine. In secondo luogo una questione di carattere economico: il premio per il dispositivo scenico, cui vanno €2000 rispetto agli €8000 dei premi principali (soprattutto il "periferie"), richiederebbe per sua natura un investimento maggiore perché il dispositivo possa arricchirsi e

perché gli artisti possano raggiungere, in vista del debutto, una piena competenza tecnologica. In ultimo lasciamo qui anche una speranza, richiamandoci soprattutto agli sviluppi delle edizioni precedenti: la caratura raggiunta da Scenario Festival in quanto tale – cioè la presentazione davanti a operatori e operatrici del progetto di 20 minuti – fa sì che questa dimensione ridotta sia lavorata come un prodotto pressoché finito, così che l'evoluzione, fino alla resa conclusiva del debutto, rischia nel tempo di insabbiarsi o rallentare, rispettando con difficoltà le attese di questa fase. Quali di questi quattro spettacoli, da gennaio in poi, sarà nelle stagioni dei teatri italiani? La vera sfida, per Scenario e il sistema teatrale, resta questa.

Simone Nebbia

Bologna, Settembre 2025

<https://www.teatroecritica.net/2025/09/scenario-festival-dove-finito-il-mondo/>



By: Corriere dello Spettacolo

Data: 7 Settembre 2025

Premio Scenario: il teatro che sarà

BOLOGNA – Il teatro che verrà passa necessariamente dal **Premio Scenario**, da diverse edizioni di stanza a **Bologna**. I dodici giovani finalisti hanno presentato i loro venti minuti per entrare ufficialmente nel grande calderone del teatro che conta, a vederli operatori, direttori, giornalisti, critici, studiosi e studenti. I quattro vincitori, che si esibiranno nel prossimo gennaio a Roma con il loro lavoro, stavolta completato, sono stati **Dad or Alive** dei **BumBumFritz** il **Premio Cipiciani** per il dispositivo scenico, a **L'isola dei Ciccioni felici** di **Andrea Mattei** il **Premio Periferie**, a **Infinita Bellezza** dei **Fondamenta Zero** il **Premio Scenario**, e infine a **Concerto per uno sconosciuto** del **Progetto Kungsleden** il **Premio Belledi** per la sfida artistica.

Ci siamo stupiti, positivamente, nel non aver trovato, nella rossa Bologna, le bandiere sventolanti della **Palestina**. Non abbiamo trovato una nuova **Emma Dante**, non siamo stati folgorati dai nuovi **Babilonia** né siamo rimasti estatici di fronte ad un nuovo **Davide Enia**. Ma i tempi sono quello che sono e purtroppo molti ragazzi hanno la sindrome della rassegnazione, sia nei temi portati alla luce nelle loro digressioni, sia nelle modalità e nelle forme proposte. Nessuno ha bucato lo schermo, o la quarta parete, nessuno ci ha fatto esultare, sussultare sulla sedia o gridare al miracolo ma alcune cose buone ci sono comunque state, certo su filoni già ampiamente battuti e solcati ma è comunque un inizio. Si può dire però che, generalizzando, manca quel quid, quella fame di voler mordere e azzannare il mondo, quella voglia di emergere e farcela. Non deve essere semplice però avere dai venti ai trenta anni e i mass media e la società bombarda i ragazzi dicendo loro che tutto gli è dovuto, che avendo tutti i diritti (sulla carta) non devono lottare per ottenerli o ancor meglio per garantirseli o difenderli. Se hai tutto (se ti hanno fatto credere che puoi aver tutto, in teoria, per poi scontrarti con la dura realtà della pratica) è difficile avere quel mordente che servirebbe, quella *cazzimma* che pochi mostrano, quel fuoco negli occhi. Tutto è ammantato da un q.b. di timidezza e garbo, di gentilezza e anche le provocazioni sono subito detonate, disinnescate, autosabotate quasi scusandosi. Se non sei fuori dal coro se non rischi a quell'età quando lo farai? Ecco, in una parola, è mancata la sfrontatezza di chi non ha niente da perdere e tutto da guadagnare, è mancata una sana arroganza,

una veemente presa di posizione, tutto, a parte alcuni casi, è apparso annacquato. Anche il “*politico*” ha sofferto di originalità e molto sembrava preso da tesi precostituite e ripassate di quarta mano da adulti. Un pensiero autonomo, un’idea nuova, personale, originale non l’abbiamo vista né individuata. Sono un po’ ripiegati su se stessi questi giovani, nella paura ma anche senza tanti orizzonti e obbiettivi da deflorare. Sarà il tempo, come sempre, a chiarirci le idee. Vogliamo dare un minimo quadro di ognuno di questi dodici estratti o incipit di lavoro che diventeranno il teatro che vedremo nel prossimo futuro. Quindi drizzate le antenne, segnatevi i nomi perché chissà con la maturazione e la consapevolezza, con la crescita personale e la formazione professionale, l’impianto non può far altro che migliorare. Questi sono pulcini che hanno appena lasciato il nido delle scuole, delle accademie e hanno tutto il diritto di provare a volare, certo i venti là fuori sono forti, i fondi sempre meno, la concorrenza esponenziale. Qualcuno ce la farà, i giovani servono agli ingranaggi del Sistema, molti altri saranno triturati rimanendo nel sottobosco, sempre più fitto e numeroso di insoddisfatti, di creativi ai quali mancheranno le opportunità. Ancora hanno tutta la vita davanti, per sbagliare, per decidere, per scrivere, per farsi conoscere e notare. Ecco le nostre annotazioni, i nostri appunti, le nostre osservazioni, le nostre critiche. Punto per punto, pezzo per pezzo.

Uno dei pochi pezzi per il quale venti minuti non sono bastati a capire l’andamento del plot è sicuramente **Boys will be boys** del gruppo milanese **Il turno di notte** che ha incuriosito sullo sviluppo della trama e dei personaggi che hanno con sé un velo di mistero. In scena una lei e un lui. Una storia però poteva essere ripulita da vari orpelli scenici, primi tra tutti i microfoni inizialmente verticali come pioppi in una faggeta poi spezzati a terra a costruire triangoli. Ci sono soprannomi di provincia e una storia di violenza di coppia che molto ricorda purtroppo la cronaca recente. Ognuno sta male ma nessuno tira fuori il proprio dolore tra vergogne e pudori, l’impotenza, il giudizio asfissiante degli altri. Se la storia fosse stata raccontata da un soggetto monologante forse avrebbe avuto più pathos, sarebbe stata più avvincente e convincente.

Debole, scenicamente e di scrittura, ci è apparso **Mor – Storia per le mie madri** della torinese **Lucia Raffaella Mariani**, una storia sospesa a ritroso nel tempo tra la **Svezia** e l’**Italia**. Nello stereotipo di *Pippi Calzelunghe* e delle sue trecce (ricalcato dall’autrice in scena a tessere il filo della trama nei suoi interstizi), in questa storia tutta al femminile dove gli uomini, come spesso accade, sono assenti quando non sono proprio deleteri, di violenze e punizioni tutto è risultato fumoso, sopra le righe, vagamente da teatro-ragazzi.

Tra quelli che ci sono piaciuti maggiormente spicca certamente **Concerto per uno sconosciuto** a cura del gruppo comasco **Progetto Kungsleden** capitanati da **Pietro Cerchiello**, uno che là sopra ci sa stare eccome. Una storia e un fare teatro antico, ovvero di parola. Vivaddio. Finalmente ancora resiste. E’ il racconto di un cammino, fuori e dentro di sé, di questo ragazzo nel nord della **Svezia**, in un mese 460 chilometri, tra scenari pazzeschi e freddo pungente. Ma è un viaggio per scoprirsi, per conoscersi anche attraverso i compagni casuali incontrati per la via che si affacciano grazie alle sue parole. “*Fuori c’è il mondo che mi aspetta*” si ripete come mantra. Fa il verso involontariamente, a **Nicola Borghesi** e i suoi **Kepler** quel mo(n)do di incedere narrativamente tra l’emozione, l’intimista, l’ironico e l’esistenziale. Ma il tutto ha una veste affascinante e ammaliante, delicata, accattivante, sentimentale, provinciale nella quale riconoscersi, suadente quel tanto che basta per lasciarsi trasportare da chi sa fare della parola un cargo per avvicinare i mari delle distanze.

Anche il successivo **Processo all’esistenza** di **Emanuele D’Errico**, che fa sentire tutto il clangore napoletano, ci è rimasto impresso per la forza comunicativa, in una sorta di rap duro e sociale dove l’imputato era anche il giudice e viceversa. Un po’ **Rocco Hunt**, un po’ **Geolier** e molto **Anastasio**, non a caso tutti campani. Rime taglienti e pungenti per un prodotto non innovativo ma che ha mostrato potenza di fuoco, desiderio di far uscire il proprio nome, barre come lame per tagliare l’anonimato.

Altra buona prova, con qualche riserva, è stata senz’altro **L’isola dei Ciccioni felici** del bolognese **Andrea Mattei** che ha fatto della sua robustezza il focus e l’impianto della sua arringa, discussione e digressione. Tra l’arroganza e l’autoironia, mai commiserazione, con un piede dentro il teatro e uno fuori a guardarne le conseguenze, il protagonista diventa il personaggio O, tondo già nel nome e ci conduce dentro i meandri della

consapevolezza, dell'accettazione, dell'affetto, la necessità d'amore e d'amare. *Qual è il rapporto con il tuo corpo?* è la domanda che scuote la platea. La frase da segnarsi, il padre gli dice: *"Smetti di mangiare"* lui risponde: *"Io mangio sennò di che cosa parliamo?"*, fino a togliersi gli abiti e rimanere in mutande esibendo il tabù. A terra rimane una forma antropomorfizzata composta da vestiti, ma lui non c'è più, si è volatilizzato. Tanto bisogno di applausi e di essere, finalmente, *"visto"*.

Altro incipit che ci ha fatto molto riflettere, stavolta sul tema del razzismo latente diffuso, è stato **Infinita bellezza** dei **Fondamenta Zero** di Milano. In scena due attori, un'attrice e un attore italiano di origine non caucasica: su questo dettaglio si basa e ruota tutto il plot attraverso il divertente dispositivo di un libretto, consegnato al pubblico, le cui pagine vengono girate tutti assieme svelandone il senso, i significati delle varie scene e predicendo quelle che verranno. Carini e affiatati da una bella amalgama e alchimia i due giocano, con leggerezza, sugli stereotipi, smitizzando i cliché e tutta quella pesantezza politica strumentalizzata che è cappa per il pensiero di ampio respiro.

Eccoci a **Tartare Generation** del **collettivo imperfettostato** di Milano che molto, almeno nella forma, devono ai **Babilonia Teatri**, a partire dalle tute in acrilico dai colori sparati. Anche qui disperazione, rassegnazione, nichilismo sparso sul sofà, disfattismo, tra canzoncine e filastrocche pop, vorrebbero fare una fotografia dei post adolescenti di oggi disillusi, impotenti davanti alle responsabilità, che rifuggono, senza quella dose necessaria di rabbia, di forza interiore per confrontarsi con il mondo là fuori, che non fa sconti. E allora, invece che ragionare sulla propria esistenza fallimentare si cercano pretesti più alti e massimi sistemi per darsi un tono, per avere una mission, che sia la guerra in **Medioriente** o la crisi climatiche, argomenti lontani ma utili per non pensare allo squallore, all'inconcludenza di certe esistenze. La scena iconica è quella in cui cantano *"Tanti auguri a te"* scartando fotografie come regali: foto di massacri, di **Gaza**, di **Alan** il bambino con la maglia rossa e il visino nella sabbia o l'incontro grottesco tra **Trump** e **Zelensky** al funerale del **Papa**. Alla fine però il sapore è di un qualcosa di già ampiamente registrato e discusso ed analizzato. Giovani, carini e disoccupati. E un po' cinici, come ci piace pensarli questi giovani spalmati sul divano come burro di arachidi.















Ancora un buon esempio di teatro di narrazione classico senza tanti voli pindarici è **Sulphur** di **La Gattuta/Rinaldi** di Riccione che ripercorrono la storia familiare di **Mario Rinaldi**, nonno dell'autore, fotografo nella miniera di zolfo più grande d'Europa, in Romagna. Lui in tuta, da una parte le fotografie ad asciugare dopo la camera oscura, dietro le foto d'epoca e questo dialetto che dolce ti colpisce come un'onda calda. Ci sono spunti da **Paolini** come da **Baliani** (in questi giorni sempre presente in sala con acume e attenzione) e c'è una bella carica emotiva, senza lacrimevoli e svenevoli maniere, nel riportare alla luce questa piccola storia che entra nella storia più grande del loro paese come del Paese. Una storia che ci ha ricordato l'**Ilva** con il suo riscatto e con le sue morti. Venti minuti che hanno avuto la potenza di essere incuriosenti sulla loro crescita e conclusione.

Fare o non fare figli e collegare questa decisione alla crisi climatica è lo scheletro di **Dad or Alive** dei **BumBumFritz** di Padova che sul palco hanno snocciolato una serie di dati e sondaggi ma il teatro è un'altra cosa. Con una tuta bianca da laboratorio e coreografie e balletti hanno puntato più sulla forma che sulla sostanza, in un ragionamento molto forzato. Ci è sembrato di ascoltare gli **Offlaga Disco Pax** ma anche **Colapesce** e **Dimartino** con quella voglia di non sense ritmata sull'ecoansia, un'analisi che è rimasta in superficie schiacciata dai ritornelli e dai refrain mixati. L'eco del vuoto. Il testo che pare un pretesto per farci vedere le danze e le piroette che avrebbero dovuto scatenare la nostra ilarità.

Il limite di **Lieve, indicibile** di **Guidotti/Mezzopalco/Longuemare** di Bologna è stato un testo troppo letterario per essere detto e una formula che si dipanava attraverso il mondo inesistente di stazioni e treni immaginari. Sembra di stare al binario 9 e tre quarti a **King's Cross** in **Harry Potter**, sembra di annusare le atmosfere che già **Gli Omini** descrissero nel loro **Ci scusiamo per il disagio**. Al testo ballerino e zoppicante pseudosarcastico fa da contraltare un'altalena dove la protagonista mostra le sue buone doti atletiche e le sue brave evoluzioni ma i due piani, attoriale e fisico, non vanno di pari passo. Però ha avuto una menzione.

Davvero non male **Mio padre è Sylvester Stallone** della **Compagnia A.D.D.A.** di Livorno dove **Davide Niccolini** porta in scena la vita avventurosa, tra strada e sport, del padre Riccardo olimpionico di lotta libera

a **Mosca '80**. In audio c'è la voce di **Rocky** perché potrebbe essere un film la nascita, la crescita, i successi fino all'incidente stradale che gli costa la carriera. E il figlio, grande phisique du role (potrebbe interpretare le fiction al posto di **Raoul Bova**), con quella che fu la maglia ufficiale del padre con la scritta Italia si muove tra ironia, commozione e fisicità mostrando doti in ogni ambito raccontando la durezza dei quartieri di **Livorno**, studiando il quaderno degli appunti degli allenamenti del genitore, fino a parlare con lui impersonificato da una sedia ribaltata a terra. C'è amore e voglia di riscatto nel parallelismo tra il padre caduto e il figlio che ha raggiunto il suo sogno insperato: fare l'attore.

Chiudiamo con **Tartaruga** degli **Slap-Scratch** da San Giovanni Lupatoto, raffinato, elegante e delicato quadro esistenzialista dove si muovono, fumosi e di sogno, un dj-rumorista-ambient, uno scrittore con la sua macchina da scrivere, e la sua ombra che spunta, cresce e sorge dai suoi appunti accartocciati dietro di lui. Una performance di teatro danza, alla **Peeping Tom**, un gioco muto che esplode per forma, rarefatta e seppiata, sia per il contenuto misterioso, magico, impercettibile d'incubo. L'ombra, una silhouette di danzatrice snodabile che si muove a stop motion, lo cinge, lo avvolge, lo integra a riformare l'unità, giocando sui pesi e le consistenze, sulla croccantezza della vita. E' lieve lo scambiarsi di ruolo e il constatare i tanti, piccoli, infiniti, incipit fallimentari che costellano la nostra esistenza. Che lo *scratch* sia con voi.

Il nostro podio personale era così argomentato: **Concerto per uno sconosciuto**, **Sulphur**, e **Tartaruga**.

Tommaso Chimenti

<https://www.corrieredellospettacolo.net/2025/09/07/resoconto-premio-scenario-25/>



pancaguaculture.net

HOME RECENSIONI ▾ INTERVISTE VIDEOREPORT RUBRICHE ▾ CHI SIAMO CONTATTI



Home » Cultura e società » Scenario Festival 2025 con tante proposte di qualità: le nuove generazioni ridono...



Cultura e società Festival Novità Recensioni Teatro

Scenario Festival 2025 con tante proposte di qualità: le nuove generazioni ridono per non piangere

By Renzo Francabandera - 11 Settembre 2025

RENZO FRANCABANDERA | Inizio Settembre a Bologna è il **Premio Scenario** 2025. Il Premio Scenario è, obiettivamente, da due decenni (giunge quest'anno proprio alla sua ventesima edizione), il vero grande trampolino di lancio per le giovani generazioni del teatro italiano. Nato grazie a un gruppo di appassionati coordinati dalla più che pasionaria **Cristina Valenti**, conferma anche in questa edizione di essere uno degli osservatori più attenti e significativi del teatro emergente in Italia. Con l'intento di dare voce a nuovi linguaggi e pratiche della scena contemporanea, con un'attenzione specifica all'inclusione sociale e ai territori di marginalità, il Premio ha negli anni saputo intercettare artisti destinati a lasciare un segno profondo nel panorama teatrale, che diventano, anno dopo anno, protagonisti del Festival che è nato dal Premio e che si svolge nella cornice bolognese, tra DAMSLab, Giardino del Cavaticcio e altri luoghi simbolici della città. Qui, oltre a spettacoli di artisti passati per il festival e che forse proprio al festival devono parte del loro essere diventati di successo, sfilano poi in lunghe maratone mattutine, sotto lo sguardo della giuria critica e di quella dei giovani spettatori (quest'anno coordinati in laboratorio da **Fabio Acca**), i progetti finalisti, che vengono presentati in forma di corti teatrali di venti minuti e valutati in una selezione che non si limita a decretare i vincitori, ma contribuisce a delineare le traiettorie del nuovo teatro. Questa edizione ha poi introdotto due riconoscimenti inediti, che arricchiscono la tradizione del Premio, nati dopo le dolorose scomparse, lo scorso anno, di due colonne del Premio: il **Premio Alessandra Belledi per la sfida artistica** e il **Premio Stefano Cipiciani per il dispositivo scenico**, entrambi volti a intercettare non soltanto le idee drammaturgiche ma anche la radicalità delle pratiche e la forza degli strumenti performativi, le linee di ricerca capaci di interrogare tanto i linguaggi quanto le urgenze del presente.

Dicevamo della presenza al festival degli artisti che hanno attraversato il premio come concorrenti: **Davide Enia** con *Autoritratto*, andato in scena il 3 settembre al Giardino del Cavaticcio, si inserisce proprio in questo solco. Finalista nel 2001, Enia è tornato dopo oltre due decenni, ma in una posizione diversa, riconosciuto come una delle voci più significative della drammaturgia italiana degli ultimi vent'anni. *Autoritratto* non è soltanto un ritorno alle origini, ma un esercizio di scavo, un attraversamento intimo delle proprie matrici artistiche e biografiche, accompagnato dalle musiche di **Giulio Barocchieri**. È una riflessione sul rapporto fra vita e narrazione, fra esperienza e scrittura scenica, che offre al contempo una sorta di bilancio e una dichiarazione poetica. Presentato al Giardino del Cavaticcio, lo spettacolo si colloca lungo un percorso autoriale di narrazione che intreccia memoria individuale e collettiva, con una scrittura scenica capace di muoversi fra autobiografia e tragedia civile e che qui sceglie di coagularsi intorno a un tema doloroso: la difficoltà di nominare, ricordare e restituire il trauma delle stragi mafiose, a partire da quella di Capaci. Il dispositivo narrativo prende avvio da una confessione: l'assenza di ricordo del 23 maggio 1992. Da questo vuoto, che non è semplice dimenticanza ma rimozione emotiva, nasce un'indagine personale e al tempo stesso condivisa, che diventa corpo drammaturgico. Lo spettacolo si articola in una serie di ricordi che fanno luce su alcune piccole e grandi tragedie, sulla raffica di omicidi e violenze alle persone e al territorio che segnarono la fine degli anni Settanta e tutti gli anni Ottanta, con l'ascesa al potere del clan dei Corleonesi dentro Cosa Nostra, e che culminarono con le due stragi di Capaci e Via D'Amelio a distanza di poche settimane l'una dall'altra. La voce di Enia non è mai soltanto la sua, ma quella di un'intera comunità siciliana, meridionale mi verrebbe da dire, unendo anche la mia di biografia a quella sequenza di ricordi. Ho ricordato di una marcia di decine di migliaia di persone da Palmi a Reggio Calabria, e di tante manifestazioni in tutto il Sud che voleva ribellarsi, uscire dalla convivenza, dalla "nevrosi" del rapporto con Cosa Nostra e la criminalità organizzata, quale che fosse. *Autoritratto* mette in scena l'ambiguità di un'identità collettiva segnata da introiezioni inconsapevoli: comportamenti, reazioni emotive, modalità di relazione che rispecchiano, senza volerlo, la logica di potere mafiosa.



La dimensione intima si fa quindi politica, perché torna a uno degli interrogativi più profondi su come funziona la psiche umana e su come il male non sia soltanto un'entità esterna ma una forza che si infila, si interiorizza e modella gli sguardi e i gesti quotidiani. L'apparato scenico – le musiche dal vivo di Giulio Barocchieri, le luci di **Paolo Casati**, il suono di **Francesco Vitaliti** – sostiene con sobrietà una drammaturgia che privilegia la parola e la presenza dell'attore, senza orpelli. È un teatro che si affida all'essenzialità, in cui la voce di Enia, la sua

fisicità trattenuta e i silenzi che intervallano le scene hanno il compito di convocare memorie e interrogativi. Gli abiti di scena sono disegnati da **Antonio Marras** e la maglietta che Enia indossa rimanda al cuore che cade a pezzi di sua madre, incapace di rispondere al figlio sul motivo per cui vivessero in una città dove i bambini invece che giocare fra giostre e parchi dovevano scansare macerie e morti ammazzati. Lascia doloroso silenzio, o battimani che soprattutto chi ha vissuto quegli anni vive con il dolore di comprendere che quella battaglia non è vinta, perché quel potere si è solo inabissato, infiltrandosi nei comuni e nelle burocrazie della operosa Emilia, o della ricca Lombardia. Solo tra il primo gennaio 2022 e il 30 settembre 2023, sono stati sciolti 18 enti locali in tutta Italia, a dimostrazione di una diffusione del fenomeno che non si limita al sud.

Ma torniamo al futuro, alle giovani generazioni. Li vorremmo speranzosi. E in parte lo sono. Ma in parte, tragicomicamente, anche no. Torniamo alla competizione tra i progetti finalisti. I venti corti teatrali sono stati in programma il 2 e il 3 settembre e, da questa cartografia di linguaggi che spaziano dalla drammaturgia autobiografica alla sperimentazione performativa, dalle riflessioni sull'identità di genere e le relazioni familiari fino alla critica dei dispositivi digitali e delle dinamiche sociali, quattro sono stati premiati, a incarnare – almeno simbolicamente – le direzioni future della scena. I vincitori del Premio Scenario e del Premio Scenario Periferie, insieme a coloro che hanno ricevuto i due riconoscimenti speciali, hanno poi presentato i loro lavori il 4 settembre nella serata conclusiva al Giardino del Cavaticcio, occasione in cui il pubblico ha potuto misurare la forza di queste nuove voci non come frammenti isolati, ma come parte di una costellazione più ampia. E ha ragione Cristina Valenti, presentando i corti vincitori e leggendo le motivazioni di ciascuno dei quattro premi, a dire che è stata davvero un'edizione fortunata e incredibile. La serata conclusiva ha restituito l'immagine di un teatro giovane, eterogeneo e radicale, dove i linguaggi si intrecciano a urgenze politiche e biografiche, producendo una geografia di forme e visioni che non teme il rischio. I quattro progetti vincitori, diversi per poetica e approccio, compongono la Generazione Scenario 2025, destinata a segnare le prossime stagioni con debutti in forma compiuta. E partiamo dal fondo, andando a ritroso rispetto all'ordine in cui sono stati presentati i corti.

Infinita bellezza del collettivo milanese **Fondamenta Zero**, vincitore del Premio Scenario, affronta il nodo degli stereotipi culturali con un dispositivo volutamente analogico, che affida al libro e alla materia cartacea la funzione di strumento scenico. È una scelta politica e poetica insieme: abbandonare il digitale, con le sue false sicurezze, per affidarsi alla fallibilità postdrammatica ma anche relazionale dell'oggetto concreto. Il pubblico diventa parte di un processo in cui ironia e inquietudine si alternano, smascherando distorsioni linguistiche e culturali e costringendo a rivedere la propria posizione. Abbiamo visto spettatori abbandonati con un copione e quattro istruzioni a dover mettere in scena un *Amleto*. Abbiamo recitato con una voce che ci arrivava con le cuffie nelle orecchie e che ci sussurrava cosa dire e cosa fare. **Claudia Manuelli** e **Aron Tewelde** sono bravi e “smart” nel loro muovere la macchina con il piglio da stand up comedian postdrammatici.



Infinita Bellezza ph Mali Erotico

La forza del lavoro sta nella leggerezza che non rinuncia alla profondità, nel costruire una dialettica continua fra sorriso e consapevolezza critica dell'espedito creativo. Tewelde peraltro, classe '96, è un po' come il fantino Tittia, che vince al Palio di Siena con qualsiasi cavallo gli mettano sotto la sella. Così, pure lui è tornato a vincere dopo che anche nel 2020, insieme al Hombre collettivo, aveva vinto Scenario Infanzia con *Casa Nostra* e ancora nel 2022, sempre Scenario Infanzia, con *BRAT*. *Infinita Bellezza* è apprezzabile e in 20 minuti il gioco degli spettatori con il libretto che a schiocco di dita viene sfogliato, funziona. Sarà un bel rischio artistico allungare questo dispositivo. Occorrono altre brillanti idee collegate e capaci di costituire armonia con quanto fatto. Vedremo dove arriveranno. Hanno avuto grande fiducia da molti per andare avanti con un lavoro che vede coinvolta oltre alla Manuelli come regista anche la assistente alla creazione **Camilla Violante Scheller**.

Con *L'isola dei ciccioni felici*, **Andrea Mattei** conquista il Premio Scenario Periferie ponendo al centro il corpo come atto politico. L'ingresso in scena dell'attore non è un gesto neutro: è un'irruzione in platea e che, in generale, vuole sovvertire l'ordine dello sguardo, obbligando lo spettatore a confrontarsi con i propri pregiudizi.

Il lavoro nasce da materiali biografici e interviste, restituendo una coraltà di voci che riflettono sull'identità, sull'accettazione e sulla rappresentazione. L'isola evocata dal titolo diventa metafora di uno spazio di resistenza, un territorio interiore in cui rivendicare il diritto all'esistenza e alla felicità, fuori dalle norme imposte dalla società. È un teatro che si fa corpo vivo, specchio e domanda insieme. Mattei racconta di personaggi inventati, ma sembra parli di se stesso, di un sé che diventa metafora di una messa a nudo dello sguardo dello spettatore, fino a offrirgli la sua nudità.



L'isola dei ciccioni felici – ph Malì Erotico

La fisicità di Mattei ovviamente conduce il gioco, ma l'interprete, che imperversa fra scena e platea con piglio istrionico, con un fare sadico e consapevole, con smorfie e posture espressive che raccontano quanto abbia studiato Carmelo Bene, ha strumenti (anche vocali) di alto calibro, che possono accogliere sfide anche più ampie. I 20 minuti funzionano e l'interprete ha tutta la tecnica per portare avanti, con il suo vocione suadente, tutta l'ora di spettacolo che da qui in avanti andrà a costruire. Ne siamo sicuri. Ci è piaciuto, e proprio perché ne riconosciamo il chiaro talento, diciamo che l'asticella, specie quella drammaturgica si può alzare, perché Mattei può fare salti ancora più impegnativi, giocando ad esserci ma anche a "non esserci". E d'altronde sono già quattrocento anni che a teatro si pensa a come riuscirci al meglio. Aspettiamo quindi con curiosità la versione di Andrea.

Ci è piaciuto in modo assoluto, senza remore, ***Dad or Alive*** del collettivo padovano **BumBumFritz** cui è andato il Premio Stefano Cipiciani per il dispositivo scenico. I due arrivano vestiti da operai post-tech, un po' Daft Punk in salsa patavina per uno spettacolo che è un vero e proprio concerto elettro-demenziale (ma solo apparentemente), costruito, come loro stessi spiegano in modo fulmineo a inizio spettacolo, intorno al tema dell'Eco-Ansia che sta togliendo alle giovani generazioni ogni voglia di genitorialità, come descrivono anche molti studi accademici di matrice sociologica.



Dad or Alive ph Mali Erotico

Brillanti senza mezze misure già dal titolo, i due sono andati a fare interviste a loro coetanei, ricavandone una serie di audio che utilizzano come pretesto per le loro tracce sonore che intervallano sciorinando, a ritmo di techno eseguita live, angosciantissimi dati su quello che ci aspetta. Qui il “teatro” (che proprio in quanto medium dei media è capace di accogliere anche questo genere di proposte così out-of-the-box) parte dal pretesto dell’interrogazione sulla genitorialità e sulla possibilità stessa di trasmettere eredità in un mondo in crisi, per sfidare senza mezze misure, attraverso un intreccio serrato di voce e musica, la capacità dello spettatore di venir trascinato dentro una vera e propria trance emotiva indotta dal connubio di testo e musica. Il lavoro costruisce una pressione ritmica costante che incalza il pubblico, traducendo in forma scenica l’ansia e la difficoltà del tempo presente: posso testimoniare che su di me l’esperimento è riuscito benissimo, e anche sugli spettatori del Cavaticcio che hanno applaudito alla creazione in modo più che convinto. Le domande – avere figli o no, come crescerli, con quali risorse – si aprono a un campo più vasto, che interroga la responsabilità collettiva e il futuro, e il dispositivo scenico (bello tutto, comprese le proiezioni e il videomapping a cui si sono dedicati **Giovanni Frison**, **Michele Tonicello** questa la reale identità dei Daft della città dei tre senza) diventa così non solo cornice ma sostanza della drammaturgia, in cui il ritmo stesso, oltre alla parola, è il cuore del conflitto. Ci hanno convinto al 100%. Non dubitiamo che abbiano gli strumenti e la brillantezza per una extended version di questi più che esplosivi 20 minuti. Loro, per quanto mi riguarda, sono stati la vera grande novità, quella cosa che, così come fatta, non s’era mai vista. Bravi! Ho goduto. Anche se mi avete fatto venire un’eco-ansia terribile, porcatrò...

E arriviamo all’inizio, ai vincitori del Premio Alessandra Belledi per la sfida artistica andato a **Concerto per uno sconosciuto** del **Progetto Kungsleden**. Anche a **Pietro Cerchiello**, in scena con il duo di musicisti **Valerio Luraschi** e **Mark Kevin Barltrop**, il talento non difetta. Anzi. Ha già quella sfrontatezza e quella misura del limite fra tragico e comico che fa il vero attore. Qui il cammino diventa drammaturgia (a quattro mani fra l’interprete e Tommaso Imperiali), trasformando la dimensione del viaggio in una tessitura di parole, immagini e musica.

Il racconto è un affresco generazionale, sotto molti aspetti, ed è anche la cosa più interessante. La chitarra

elettrica (con tutto un ambaradan elettronico che funge da music box) e l'euphonium non accompagnano semplicemente la scena, ma diventano potenti strumenti narrativi che si alternano alla voce narrante, facendosi capaci di aprire orizzonti visionari. E quindi dopo una tirata in monologo di Cerchiello che fa la parte del post-adolescente che vuole partire verso le sfide della vita, le glaciali e spettacolari immagini del suo viaggio in solitaria a piedi nella tundra poco sotto il Circolo Polare Artico, unite alle abilità musicali (con il duo che esegue le musiche composte da Marina Boselli insieme a Imperiali e Barltrop), ci portano in un'atmosfera di pacificazione e ricerca spirituale. Il lavoro si muove felicemente tra la solitudine del passo e la sorpresa dell'incontro, in un equilibrio fragile che accetta il rischio dell'erranza come condizione necessaria all'arte e alla vita. È una sfida che unisce delicatezza e radicalità, portando in scena la bellezza dell'imprevisto. Sperando che il tutto, nell'allungarsi a spettacolo, non diventi troppo new age e che resti il giusto beccheggio fra satira social-generazionale e narrazione ambientale per musica e immagini, possiamo dire che Cerchiello è sicuramente uno che magari fra 15 anni, potremmo rivedere come Enia a raccontarci altre storie al Festival. Se noi vecchi ancora ci saremo.



Concerto per uno sconosciuto ph Malì Erotico

Chiudiamo con due considerazioni generali: parlavamo di talenti. Ecco, possiamo dire con grande tranquillità che a nessuno dei vincitori di questi quattro riconoscimenti mancano i talenti per riuscire. Nessuno difetto non solo di tecnica, ma anche di determinazione e di quel sano cinismo che serve a chi vuole sopravvivere nello squalesco mondo del teatro, dove tutti combattono, ma ognuno per sé (purtroppo). Era da tanto che non si vedeva tanta caustica freschezza. I quattro progetti non sono peraltro soli: accanto ai quattro vincitori, le menzioni a *Lieve*, *indicabile* e a *Tartaruga* mostrano la ricchezza della selezione, confermando che in questa edizione davvero c'è stata una grandissima qualità, voci molteplici, accomunate dal desiderio di innovare i codici e di attraversare i territori più fragili e contraddittori della società. La Generazione Scenario 2025 si muove incazzosa con il piglio della stand up comedy, la lezione post drammatica del teatro degli ultimi due decenni, l'esplosione dei codici dell'intelligenza artificiale e della digitalità che offrono anche scenicamente incredibili possibilità sceniche pret-à-porter o quasi. Il teatro italiano si arricchisce di nuove traiettorie, segnate dalla volontà di coniugare intimità e politica, ricerca

formale e responsabilità etica. I debutti nazionali previsti per inizio 2026 costituiranno la prova di maturità per questi artisti, chiamati a trasformare i corti premiati in opere compiute. Occorre avere fiducia in questa generazione di tragicomici disperati, perché come disse (pare) Paulo Coelho «Quando non ho avuto più niente da perdere, ho ottenuto tutto». E speriamo che davvero sia così, e anche che non si sciolgano i ghiacciai, che non ci sia l'invasione delle cavallette, e che il teatro continui a vivere, in saecula saeculorum. Amen.

AUTORITRATTO

di e con **Davide Enia**

musiche composte ed eseguite da **Giulio Barocchieri**

luci **Paolo Casati**

suono **Francesco Vitaliti**

co-produzione **CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia, Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, Accademia Perduta / Romagna Teatri, Spoleto Festival dei Due Mondi**

si ringrazia per gli abiti di scena **Antonio Marras**

CONCERTO PER UNO SCONOSCIUTO

concept **Pietro Cerchiello**

drammaturgia e regia **Pietro Cerchiello, Tommaso Imperiali**

musiche **Marina Boselli, Tommaso Imperiali, Mark Kevin Barltrop**

con **Pietro Cerchiello, Valerio Luraschi, Mark Kevin Barltrop**

L'ISOLA DEI CICCIONI FELICI

di e con **Andrea Mattei**

movimenti di scena e tecnica **Marta Vergani**

voce **Elena Cupidio**

musiche **iGerardePardiè**

disegno luci **Massimo Giordani**

cartello **Simona Campisi, Lorenzo Fedi**

con il prezioso aiuto di **Alessandro De Giovanni, Jacopo Tomei Sandrelli, Virginia Sidoti**

DAD OR ALIVE

di e con **BumBumFritz**

idea, live electronics, videomapping e regia **Giovanni Frison, Michele Tonicello**

INFINITA BELLEZZA

regia e drammaturgia **Claudia Manuelli**

con **Claudia Manuelli, Aron Tewelde**

assistente alla creazione **Camilla Violante Scheller**

<https://www.paneacquaculture.net/2025/09/11/scenario-festival-2025-con-tante-proposte-di-qualita-le-nuove-generazioni-ridono-per-non-piangere/>

TourFest2025 | Essere coraggiosamente fragili

Premio Scenario a Bologna

Autore: Cecilia Salerno

Pubblicato il: 31/10/2025

In una canzone dei primi anni Duemila intitolata *L'autostrada*, Daniele Silvestri cantava la fatica dell'estate italiana:

*L'estate da noi non è mica un periodo felice
che il caldo ti toglie la pace
la polvere copre ogni cosa e ti spezza la voce.*

Chi vive a Bologna lo sa bene. Le giornate di luglio sembrano non finire mai, l'asfalto vibra, l'aria si fa densa, e persino i portici sembrano respirare più faticosamente. Poi, finalmente, arriva settembre. È il momento in cui la città torna a vivere: le mattine si fanno più fresche, le biciclette ricominciano a riempire le strade, i fuorisede rientrano con le loro valigie ingombranti, piene di sogni e di voci che risuonano sotto i portici. Bologna riprende il suo ritmo, quello fatto di incontri, di fermento, di una vitalità che non si spegne mai del tutto, ma che in autunno trova la sua forma più piena.

È in questo clima che, dal 31 agosto al 4 settembre 2025, si è svolta l'ottava edizione di **Scenario Festival**, organizzato dall'Associazione Scenario con la direzione artistica di Cristina Valenti. Tra il DAMSLab e Piazzetta Pasolini, la fine dell'estate diventa un tempo di visioni, di ascolto e di scoperta: un appuntamento in cui il teatro torna a interrogare il presente e a raccontarlo con le voci di chi sta iniziando a costruirne il futuro.

La storia e il senso di Scenario

Per capire davvero come funziona Scenario bisogna pensarlo come un sistema a tre livelli, che negli anni è diventato un modello di sostegno alla ricerca teatrale in Italia.

Al vertice c'è l'**Associazione Scenario**, nata nel 1987 e formata da una rete di teatri, festival e centri di produzione che condividono l'obiettivo di sostenere la scena emergente. È l'associazione a organizzare il Premio Scenario, definendone il regolamento, le tappe di selezione e la giuria.



ph. Malì Erotico

Poi c'è il **Premio Scenario**, il percorso vero e proprio. Un bando rivolto ad artisti e compagnie under 35 che propongono un progetto di spettacolo ancora in fase di ideazione. Dopo una prima selezione a livello nazionale, i partecipanti presentano un corto scenico – uno studio di circa venti minuti – che rappresenta un frammento del lavoro in corso. Il focus non è sul prodotto finito, ma sulla forza dell'idea, sulla qualità della ricerca e sulla capacità di costruire un linguaggio scenico originale.

La fase conclusiva di questo percorso – e ultimo tassello della nostra impalcatura a tre piani – è lo **Scenario Festival**, che si svolge a Bologna, negli spazi del DAMSLab. Qui i progetti finalisti vengono presentati davanti a pubblico e giuria, trasformando la città in un laboratorio condiviso di visioni e pratiche teatrali. È in questa cornice che vengono assegnati i quattro riconoscimenti principali: gli storici Premio Scenario, **Premio Scenario Periferie** e i nuovi, introdotti nell'edizione 2025, **Premio Alessandra Belledi** per la sfida artistica e **Premio Stefano Cipiciani** per il dispositivo scenico.

I progetti vincitori non si fermano al corto, ma vengono accompagnati nella realizzazione completa dello spettacolo e sostenuti nel debutto nazionale. Questo percorso di produzione sfocia nella **Generazione Scenario**, la rassegna che nel gennaio 2026 presenterà a Roma, allo Spazio Diamante, le nuove opere nate da questa edizione.

“Che schifo avere vent'anni, però quant'è bello avere paura”: appunti sui corti vincitori

Dai corti presentati nell'edizione 2025 emerge il ritratto di una generazione che ha smesso di considerare le proprie fragilità come una debolezza: le mette in scena, le espone, le trasforma in un linguaggio performativo spesso innovativo. C'è il desiderio di rivendicare spazio e dignità, ma anche la necessità di trovare un modo diverso di stare al mondo: più autentico, più libero, più vicino a se stessi. I temi che attraversano i lavori portati in scena sono quelli che abitano l'immaginario di chi oggi ha meno di trentacinque anni: la violenza di genere, il razzismo, la grassofobia, l'incertezza sul futuro, l'eco-ansia. Tutto ciò che pesa sul quotidiano diventa materia teatrale, ma senza abbandonarsi al tono cupo del lamento. Al contrario, sorprende la leggerezza con cui molti spettacoli riescano a tenere insieme vulnerabilità e ironia, dolore e vitalità. Si ride spesso, anche quando ciò che accade sulla scena parla di ferite ancora aperte.



Concerto per uno sconosciuto, ph. Mali Erotico

È il caso, per esempio, di *Concerto per uno sconosciuto*, del **Progetto Kungsleden**, vincitore del Premio Alessandra Belledi per la sfida artistica. Tutto comincia con una partenza: un ragazzo di ventisei anni decide di attraversare a piedi il nord della Svezia, affrontando quattrocentosessanta chilometri di silenzio, neve, incontri e distanze. Quel viaggio, reale e insieme simbolico, verso l'esterno e verso se stesso, si trasforma in scena in un racconto che prende la forma del suono e del ritmo. Una chitarra, una loop station, un euphonium e un corno – pochi strumenti per costruire un mondo intero – diventano gli elementi di

rappresentazione dell'itinerario. Pietro Cerchiello, autore del lavoro, stratifica voci e melodie, racconta quel percorso come se lo stesse compiendo di nuovo, passo dopo passo, restituendo al pubblico l'impressione di assistere non a una narrazione ma a un'esperienza in corso. Lo spettacolo si muove quasi come un romanzo di formazione; anche se, qui, il viaggio non serve tanto a diventare adulti, quanto a ritrovare la propria voce: la maturità non è una meta da raggiungere, ma il momento improvviso in cui ci si scopre vivi, vulnerabili, aperti al mondo. Cerchiello lavora sulla soglia tra autobiografia e finzione, tra rappresentazione e confessione, costruendo un linguaggio che appartiene pienamente al presente: diretto ma stratificato, ironico e al tempo stesso intimo.

Concerto per uno sconosciuto è uno spettacolo capace di toccare corde profonde pur mantenendo una leggerezza naturale, una forma di introspezione condivisa che parla il linguaggio della Generazione Z, mescolando ironia e inquietudine, freschezza e consapevolezza. E quando la musica e la voce si dissolvono resta una sensazione semplice ma rara: quella di aver assistito a un atto di fiducia nel futuro, fragile e luminoso come la luce sottile del sole del Nord che, lentamente, entra in scena dal fondo della sala. Con *Dad or Alive*, il duo BumBumFritz – Giovanni Frison e Michele Tonicello – firma uno dei lavori più innovativi e sorprendenti di questa edizione del Premio Scenario. Un esperimento di teatro elettronico e visivo che affronta, con ironia spiazzante e precisione quasi scientifica, la domanda più radicale della contemporaneità: *ha ancora senso mettere al mondo dei figli in un pianeta che si sta sgretolando?* Lo spettacolo nasce da uno studio scientifico sul rapporto fra cambiamento climatico, salute mentale e decisioni riproduttive, e si trasforma in un'indagine poetica sul presente portata avanti da Frison e Tonicello. Un questionario composto da una costellazione di voci raccolte tra amici, conoscenti, sconosciuti da cui emerge il ritratto di una generazione di trentenni che guarda alla genitorialità come a un gesto sempre più incerto: c'è chi vi rinuncia per l'eco-ansia, chi teme di non essere all'altezza, chi non si sente abbastanza stabile, chi semplicemente non crede più in un futuro abitabile.



Dad or alive, ph. Mali Erotico

Le parole si ripetono, esitano, si contraddicono, rivelando un senso diffuso di smarrimento e lucidità insieme. Queste voci – fragili, contraddittorie, vere – diventano elementi scenici potentissimi, elaborati in tempo reale attraverso live electronics, videomapping, testi e musica. Il risultato è un concerto paurosamente godibile, una partitura di ansie collettive che si stratifica in loop, in echi, in immagini digitali che si deformano come i pensieri degli intervistati. Il tutto messo in scena con una calcolata libertà formale che rende *Dad or alive* un lavoro difficilmente classificabile. Ma nel caos controllato del suono e della luce, Frison e Tonicello costruiscono un dispositivo scenico di grande intelligenza, capace di dare forma concreta a un sentire generazionale. È uno spettacolo acutissimo nella concezione e nell'esecuzione, in grado di unire riflessione e intrattenimento, denuncia e ironia, e non stupisce che abbia vinto il Premio Stefano Cipiciani

per il dispositivo scenico.

Infinita bellezza, vincitore del Premio Scenario 2025, è un esperimento teatrale che si interroga sul modo in cui i pregiudizi culturali plasmano la percezione della realtà. Lo spettacolo costruisce un meccanismo di gioco tra parola e visione, affidando al pubblico un libretto che diventa il motore narrativo della scena: ciò che si legge influenza, anticipa o contraddice ciò che accade. Un cortocircuito di aspettative che invita a riflettere sul modo in cui lo sguardo si forma e si lascia condizionare.

L'idea è potente e ambiziosa: rendere il pubblico parte attiva del processo di decostruzione, costringendolo a rivedere continuamente la propria posizione rispetto a ciò che osserva. Il dispositivo utilizzato, pur nella sua originalità, solleva alcune domande. L'uso del testo scritto come elemento portante può rivelarsi poco inclusivo per chi ha difficoltà visive o di lettura, creando una disparità di esperienza che contraddice, almeno in parte, l'intento di apertura e partecipazione dichiarato. Nel tentativo di smontare i bias percettivi, *Infinita bellezza* rischia così di crearne di nuovi, sostituendo un filtro con un altro. Resta un lavoro di notevole intelligenza, e certo spiazzante nella sua costruzione scenica, capace di interrogare lo spettatore sul modo in cui giudica, interpreta e attribuisce senso a ciò che lo circonda. Forse, però, proprio per i suoi obiettivi dichiarati, ci lascia una domanda cruciale: quanto spazio c'è, oggi, nel teatro contemporaneo, per un'esperienza davvero condivisa, capace di includere tutti gli sguardi?



Infinita bellezza ph. Malì Erotico

La condanna del 36esimo compleanno

Essere under 35, oggi, significa muoversi dentro una contraddizione. Da un lato, esistono sempre più strumenti pensati per favorire la partecipazione dei giovani: agevolazioni sul costo dei biglietti, bandi dedicati, festival tematici, reti di sostegno. È una conquista importante, che ha permesso a molti di entrare in un sistema tradizionalmente chiuso. Dall'altro lato, questa attenzione rischia di creare una categoria a parte, un mondo parallelo che finisce per definire professionisti del settore più per la loro età che per la loro ricerca.

Le agevolazioni, i premi e le politiche di accesso sono indispensabili per riequilibrare le disuguaglianze, ma possono anche produrre un effetto collaterale: quello di rinchiudere i "giovani" dentro una bolla di protezione, separata dal confronto reale con il resto del mondo. Essere under 35 diventa così un requisito temporaneo, una soglia da attraversare in fretta, con la consapevolezza che oltre quell'età molte porte rischiano di richiudersi.

La questione non è mettere in discussione l'utilità di esperienze come Scenario – che da molti anni offre spazi di libertà, ascolto e visibilità a chi ne avrebbe altrimenti pochissimi – ma interrogarsi su come far sì che

tutte queste piattaforme restino ponti. La sfida è costruire un sistema in cui le opportunità non finiscano con l'etichetta generazionale, ma si trasformino in continuità, in dialogo e in responsabilità condivisa.

MOOD DEL FESTIVAL: *Sei la mia città* di Cosmo e *Amico fragile* di Fabrizio De Andrè

<https://www.ateatro.it/2025/10/31/tourfest2025-essere-coraggiosamente-fragili/>